

APPUNTI DAL LAVORO

ANNO 9
NUMERO 1
FEBBRAIO 2022

CGIL

RAVENNA



**La Palestina ringrazia
i lavoratori del porto**

**Tanti ostacoli
per gli stranieri**

**I treni della fratellanza:
una storia da scoprire**

Impegni concreti su pensioni, precarietà e sviluppo. Proseguire sugli obiettivi dello sciopero

L'azione intrapresa - con la mobilitazione unitaria di novembre e lo sciopero generale di Cgil e Uil dello scorso 16 dicembre - non è esaurita, anzi i temi posti al centro dell'attenzione sono sempre più attuali. Parliamo di sicurezza sul lavoro, di disuguaglianze crescenti, di salari inadeguati, di formazione, di lavoro precario e lavoro che non c'è. Ci sono poi le questioni legate alle pensioni, alle difficoltà per l'affitto, ai servizi per l'infanzia, alla disabilità e alla non autosufficienza. La pandemia ha, inoltre, reso ancora più urgenti interventi strutturali, con le risorse necessarie, per la sanità pubblica e l'istruzione.

Lo sciopero ha dato voce a quella parte del paese che soffre un disagio concreto e che le forze di governo non hanno privilegiato nell'utilizzo delle risorse. A distanza di settimane dalle mobilitazioni dobbiamo dare continuità all'azione sindacale per un riequilibrio sulla fiscalità e per valorizzare i primi risultati ottenuti su pensioni, sviluppo e precarietà, tenendo conto che quasi il 90% delle nuove assunzioni del 2021 è avvenuto

con formule diverse dal contratto a tempo indeterminato, anche in provincia di Ravenna.

Una manovra ingiusta

La legge di bilancio è stata approvata senza modifiche sostanziali e, quindi, senza recuperare la distribuzione ingiusta delle risorse che abbiamo denunciato. Sono stati introdotti alcuni correttivi sull'Irpef ed è stata prevista la decontribuzione dei redditi da lavoro dipendente dello 0,8% fino a 35.000 euro, ma solo per il 2022. Il giudizio negativo della Cgil sul segno di quella manovra resta invariato, non tanto perché toglie, come avvenuto nelle passate stagioni dei tagli e dell'austerità, ma perché dà in modo ingiusto, allargando le disuguaglianze invece che ridurle.

Pensioni, precarietà e sviluppo

A seguito dello sciopero, però, dobbiamo registrare alcune novità nei rapporti con il governo: è stato definito un metodo di confronto preventivo, a partire dall'apertura di un cantiere, con il ministro del Lavoro, contro la precarietà e c'è un impegno di modifica strutturale della

riforma Fornero, con una serie di confronti tecnici già avviati. Per l'attuazione del Pnrr è stato sottoscritto un protocollo che garantisce la partecipazione delle parti sociali sulle missioni previste, a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale. Ora bisogna attivare questi confronti affrontando i temi delle politiche industriali ed energetiche in primis.

Inflazione, bollette, materie prime

L'impennata dei prezzi delle materie prime e dei costi per energia rischia di compromettere la ripresa e di disperdere il vantaggio competitivo maturato nella seconda metà del 2021. Tutto questo si traduce in una perdita di potere d'acquisto dei salari che, lungi dall'essere compensata dall'intervento sull'Irpef, riporta più che mai all'ordine del giorno la necessità di politiche salariali che rendano i lavoratori partecipi della ricchezza prodotta, soprattutto in certi settori. Bisogna superare definitivamente la fase della moderazione salariale, serve quindi un rilancio della contrattazione che non si limiti al recupero dell'inflazione programmata.

La pandemia

Sulla gestione della quarta ondata Covid abbiamo visto il rapido sovrapporsi di provvedimenti che rincorrono la situazione, con il caos che ha investito la scuola e nuove chiusure di attività nei fatti, senza gli strumenti di accompagnamento del 2020 e 2021. È quindi necessario ripristinare alcune tutele come il riconoscimento come malattia della quarantena, la proroga di interventi straordinari a sostegno dell'occupazione, ristori per quelle professionalità che subiscono ulteriori limitazioni.

*Marinella Melandri,
segretaria generale Cgil Ravenna*



Fermarono le armi in porto Il popolo palestinese ringrazia i sindacati e i portuali di Ravenna

Lo scorso 25 gennaio è stato un giorno speciale per il porto. Nella sede della Compagnia portuale di Ravenna i rappresentanti dei sindacati confederali e di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno ricevuto una lettera da parte del ministro del lavoro dell'Autorità Palestinese, Ahmed Majdalani, in cui si ringraziano i sindacati e le lavoratrici e i lavoratori del porto di Ravenna per essersi rifiutati di caricare armi e materiale bellico. Per la Camera del lavoro erano presenti Manuela Trancossi, della segreteria confederale, e Marcello Santarelli, segretario generale della Filt Cgil Ravenna.

I fatti risalgono a maggio dello scorso anno quando - grazie alla mobilitazione dei sindacati e dei lavoratori che si



dichiararono pronti allo sciopero e a organizzare dei presidi - si scongiurò che nel porto di Ravenna venissero caricati, su una nave diretta a un porto israeliano, armi ed esplosivi destinati ad alimentare il conflitto tra Hamas e Israele che stava mietendo centinaia di vittime civili innocenti. Il rifiuto di imbarcare le armi ebbe un'eco nazionale e venne in-

terpretato come un grande messaggio di pace e contro ogni guerra.

A distanza di alcuni mesi dall'episodio, la lettera è stata consegnata con grande emozione da Milad Jubran Basir, a nome del popolo palestinese, nelle mani di un lavoratore della Compagnia Portuale, in rappresentanza di tutti i lavoratori del porto di Ravenna.

“Cari compagne e compagni e amici - scrive il ministro del lavoro palestinese - la vostra iniziativa è stata semplicemente bellissima, perché è un gesto di coraggio e di pace. In questi terribili giorni noi, voi e il mondo intero abbiamo bisogno di uomini e donne coraggiosi e convinti pacifisti. Il vostro gesto ha un enorme valore etico e morale. Come ben sapete, il popolo palestinese da circa 60 anni lotta per la libertà e per la pace contro una feroce occupazione militare. A nome dell'Olp e dell'intero popolo palestinese vorrei ringraziare la Cgil, Cisl e Uil di Ravenna e le loro associazioni di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti”.



Cosa è rimasto della “maxi sanatoria”? Settore immigrazione sempre ultimo

La sanatoria per l'emersione dei rapporti di lavoro è stata disciplinata dal Decreto Rilancio, offrendo ai datori di lavoro operanti nei settori dell'agricoltura, dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico la possibilità di presentare istanza per stipulare un contratto di lavoro con un soggetto extracomunitario o per dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare con un lavoratore italiano, comunitario o extracomunitario. Già pochi mesi dopo la chiusura dell'invio delle domande, è emerso con chiarezza uno dei dati più significativi: i lavoratori irregolari residenti sul nostro paese si stimano tra circa 500 e 600mila. Le domande pervenute sono 207mila (circa il 33%), pratiche che vengono prese in carico solo in seguito all'assunzione a tempo determinato di poco meno di un migliaio di lavoratori somministrati assunti tramite agenzia.

La vicenda ha quindi due sfaccettature: da un lato i lavoratori e le lavoratrici sfruttate che, dopo una stringente selezione riescono a chiedere l'emersione del loro rapporto di lavoro, e dall'altro i lavoratori precari assunti per occuparsi di queste pratiche. Andiamo con ordine: risulta importante evidenziare la necessità di una legge ordinaria che regolamenti i permessi di soggiorno in Italia, sia perché essere riconosciuti come cittadini è un diritto, sia perché è fondamentale stabilizzare tutti quei la-



voratori che negli anni hanno acquisito esperienza e competenze specifiche che vengono considerate inutili dal momento in cui termina il loro contratto: lavoratori “usa e getta”. Oltre il danno, la beffa. Il secondo punto cruciale è legato alle Prefetture, i luoghi in cui queste pratiche vengono evase: lo stato attuale vede le Prefetture semi deserte con dipendenti da un lato prossimi al pensionamento, dall'altro non formati allo smaltimento di questo tipo di pratiche. Il settore si riconferma uno dei più abbandonati, proprio come le persone che attraverso queste pratiche vorrebbero emergere e vivere una vita normale alla luce del sole. Il fatto di creare ulteriore precariato attorno all'area immigrazione è singolare: il lavoro svolto dei lavoratori somministrati in missione in Prefettura è di estrema importanza, ma questo non sembra interessare al Governo che marginalizza e discrimina il settore immigrazione anche quando le persone in questione non sono migranti irregolari. Per ripercorrere la vicenda dei somministrati occorre precisare che, conclusa la sanatoria nel agosto 2020, i lavoratori incaricati a evadere le pratiche sono stati assunti a marzo 2021, in seguito all'assegnazione

dell'appalto da parte dell'agenzia Manpower. Consapevoli del fatto che l'unico modo per assumere dipendenti in Prefettura è il concorso pubblico, il Nidil Cgil nazionale è da mesi in prima linea per ottenere il risultato.

Su nostro sollecito infatti il 30 dicembre 2021 è stato pubblicato un concorso pubblico (Ripam) che interessa proprio i lavoratori in questione. Nonostante il grande risultato raggiunto, rimangono alcune perplessità: speravamo che il bando tenesse in considerazione il lavoro svolto in maniera indiscriminata, invece purtroppo il diritto di precedenza è riservato solo ai lavoratori che hanno svolto quel ruolo per più di un anno, escludendo quindi i somministrati assunti per la sanatoria a marzo 2021. I lavoratori assunti si sono rivelati particolarmente efficienti e importanti come evidenziato dal ministero dell'Interno nel dispositivo di proroga di settembre 2021. Augurandoci che tutte le somministrate ravennati riescano ad essere stabilizzate grazie al concorso, continuiamo a sostenere l'importanza di una legge ordinaria per l'immigrazione.

*Ilaria Mohamud Giama,
Nidil Cgil Ravenna*



I cittadini stranieri sul territorio: fondamentali ma sottopagati

Redditi medi inferiori del 42%

L'Ufficio studi e ricerche della Cgil di Ravenna ha svolto un'analisi sulla condizione demografica e retributiva delle cittadine e dei cittadini stranieri nel territorio provinciale. Dall'analisi, che prende in considerazione i dati al 31 dicembre del 2020, è emerso che hanno cittadinanza straniera 47.318 persone (22.662 maschi e 24.656 femmine), pari al 12,2% della popolazione, percentuale pressoché stabile rispetto l'anno 2019 (10,6%). Una maggiore concentrazione viene registrata in Bassa Romagna, in cui la popolazione straniera raggiunge il 13,1%. Le percentuali più alte si raggiungono a Massa Lombarda (18,8%) e a Conselice (16%).

Rimangono nazionalità estere più numerose quelle rumena (12.400 persone in totale, pari al 26,2%), albanese (7.537;

15,9%) e marocchina (4.729; 10,0%).

I dati forniti da Inps evidenziano che i lavoratori dipendenti con cittadinanza straniera sono 27.865 (-9,4% rispetto al 2019) di cui 5.908 occupati prevalentemente nel settore agricolo privato (-13,6%), 17.921 nel settore privato non agricolo (-9,8%) e 4.036 occupati come lavoratori domestici, dato invariato rispetto all'anno precedente. I redditi da lavoro dei cittadini extracomunitari sono mediamente inferiori rispetto a quelli dei comunitari (compresi gli italiani) del 42%. Per i dipendenti privati la differenza è del 36,6% mentre i divari più elevati riguardano le collaborazioni (-75,7%), ma anche posizioni apicali come gli amministratori (-39,9%) e i professionisti (-40,7%). In questi ultimi casi, va notato, si parla di 184 persone in tutto.



L'analisi è stata condotta dall'Ufficio studi e Ricerche su indicazione della segreteria confederale e dal Coordinamento provinciale Cgil delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati: "I dati che emergono dall'analisi del nostro Ufficio studi e ricerche - commenta Raffaele Vicidomini, della segreteria confederale della Cgil di Ravenna - confermano una tendenza che vede le lavoratrici e i lavoratori di origine straniera rappresentare una importante e insostituibile risorsa per il tessuto sociale ed economico del nostro territorio ma anche i soggetti più fragili e meno retribuiti a parità di lavoro e competenze. Una differenza di retribuzione intollerabile per una società civile. Altra considerazione da fare - continua Vicidomini - riguarda la necessità di ampliare i canali di regolarizzazione. L'ultimo 'Decreto Flussi' pur raddoppiando la possibilità degli ingressi rispetto all'anno precedente, non solo non è sufficiente ma resta inserito in un contesto inquinato dagli effetti, pratici e culturali determinati sia dalla nefasta, ma ancora vigente, legge Bossi-Fini sia da logiche discriminatorie che permangono anche dopo la modifica dei decreti sicurezza."



Politiche di ricollocazione e cassa integrazione per i lavoratori di Tozzi Sud e Tozzi Srl

Politiche attive per la ricollocazione e cassa integrazione fino al prossimo 1 dicembre: si apre uno spiraglio per i lavoratori e le lavoratrici della Tozzi Sud e Tozzi Srl dopo che, a metà dicembre, le due importanti realtà, con sede a Mezzano e attive nel settore Oil & Gas, hanno dichiarato fallimento.

Le nuove prospettive per i dipendenti si sono palesate a metà gennaio. Le categorie Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil hanno avuto un incontro nella giornata del 12 gennaio con il dottor Salatti dell'Agencia Regionale del Lavoro Emilia-Romagna e hanno attivato le politiche attive per la ricollocazione, previste dai Centri per l'Impiego, che includono: incontri di gruppo per la presentazione del processo e dei servizi fruibili nei Centri per l'Impiego, colloqui di selezione con incontri di orientamento individuali e laboratori per redazione curriculum e lettere di presentazione.

Pochi giorni dopo, i sindacati hanno incontrato la dottoressa Maria Cristina Gregori del ministero del Lavoro e siglato un accordo di cassa integrazione per cessazione di attività a partire dal 2



dicembre 2021 fino al 1 dicembre 2022. Questi risultati contribuiscono a tutelare i lavoratori sia a livello contributivo che economico.

Per quanto riguarda l'erogazione della cassa integrazione da parte dell'Inps, le tempistiche rischiano di chiedere ai lavoratori l'ennesimo sforzo, in quanto il pagamento degli ammortizzatori, seppur concesso dal 2 dicembre, non avverrà prima di circa 3 mesi dalla data della

firma dell'accordo. Occorre rimarcare l'impegno di tutte le parti coinvolte nel cercare di trovare soluzioni alle difficili situazioni che ogni singolo lavoratore può riscontrare in questa fase, a partire dalla ricollocazione, seppur temporanea, di parte dei lavoratori nel cantiere Rosetti e del ramo d'azienda Terna.

Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, congiuntamente alla Rsu, esprimono soddisfazione per un primo risultato raggiunto che non era per nulla scontato; resta la preoccupazione per le cartelle esattoriali ricevute dai lavoratori, nodo ancora da sciogliere che grava pesantemente su alcuni di loro.

“Stiamo affrontando una vertenza complessa – spiega Ketty Samori della Fiom Cgil Ravenna – di fronte alla quale il tessuto sociale, istituzionale e imprenditoriale locale ha reagito con grande senso di unità. Da più parti si sono levate iniziative e proposte a favore dei lavoratori coinvolti e questo fa ben sperare per il futuro”.

Fiom Cgil Ravenna



Cervia: nuovo servizio di accoglienza

La Camera del lavoro di Cervia si arricchisce di un nuovo servizio, in modo da proporsi sempre più come un punto di riferimento per il territorio. Nella storica struttura della Cgil, in via Ospedale 1, è stato attivato un ufficio di accoglienza sindacale per dare risposta a tutti coloro che hanno bisogno di informazioni su vari argomenti come i contratti, le dimissioni, i regolamenti dell'artigianato. L'ufficio è operativo (con una breve pausa dalle 12,30 alle 13) il lunedì, martedì, giovedì e venerdì, dalle 8,30 alle 16,30, e il mercoledì dalle 10 alle 18,30.

L'accoglienza sindacale affiancherà i servizi che la Camera del lavoro di Cervia garantisce da decenni. La sede di

via Ospedale è un riferimento per le pratiche in capo all'Inca e alla società Teorema. Tra le varie funzioni, si trattano i percorsi previdenziali, le pratiche per le disoccupazioni e le successioni, fiscali e le certificazioni Isee e sono operativi gli sportelli in materia di colf-badanti e di servizi per gli immigrati. Alla Cgil di Cervia si ha anche accesso ai servizi previsti dagli enti bilaterali e sono forn-



te informazioni utili per i lavoratori del turismo e del commercio. Per rivolgersi agli operatori della Camera del lavoro di Cervia, che è anche sede degli Rlst territoriali, è possibile l'accesso diretto oppure via telefono (allo 0544 973350) o via email (info-cervia@er.cgil.it).

“La Romagna delle fabbriche”

Alla Sala Spadolini della biblioteca Oriani di Ravenna è stato presentato, nell'ambito della rassegna InContemporanea, il libro di Federico Morgagni “La Romagna delle fabbriche. Conflitti sindacali e nuovi protagonismi sociali fra gli anni Sessanta e Settanta” (Bradypus 2021).

L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con la Cgil Ravenna, il cui importante archivio storico, al quale l'autore ha largamente attinto per le sue ricerche, è depositato alla Fondazione Casa di Oriani-Centro Archivi del Novecento. Morgagni, collaboratore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e dell'Istituto Storico della Resistenza di Forlì-Cesena, ha discusso del libro con il professor Carlo De Maria dell'Università di Bologna e Marinella Melan-

dri, segretaria generale della Cgil di Ravenna.

Il volume ricostruisce, sulla scorta di un'approfondita ricerca documentaria, le vicende del movimento sindacale nei territori di Ravenna e Forlì fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, la stagione politica e sociale segnata dalla più importante mobilitazione operaia della storia repubblicana. Un

caso di studio, quello romagnolo, di grande interesse, che si inserisce, pur con peculiarità sue proprie, all'interno del cosiddetto “modello emiliano”, connotato dalla forte incidenza della piccola e media impresa, dalla presenza capillare delle organizzazioni e dei partiti di sinistra e dal ruolo centrale delle amministrazioni locali nel sostegno allo sviluppo del territorio.



La Fp ti candida

"Fare il delegato vuol dire rappresentare le condizioni di chi lavora insieme a te e vuol dire non guardare in faccia a nessuno, ma essere in grado, sempre, di avere come riferimento i bisogni delle persone che vuoi rappresentare. (...) Fare il delegato non è un mestiere, ma è un impegno, una scelta, quella di ragionare sul fatto che i problemi individuali vanno affrontati anche collettivamente".

Con queste parole, nel novembre scorso, il nostro segretario generale, Maurizio Landini, ha sottolineato l'importanza della rappresentanza, il valore dell'impegno sul posto di lavoro.

Il 5, il 6 e il 7 aprile i dipendenti del settore pubblico - cioè la comunità che ha consentito al paese di reggere l'onda d'urto della pandemia con impegno, zelo e professionalità - sono chiamati a scegliere i propri rappresentanti nelle Rsu, a individuare con una preferenza chi merita fiducia.

È una scelta importante e rappresenta il compimento di un percorso che quotidianamente viene vissuto nelle sedi, quando le donne e gli uomini che rappresentano la Cgil si impegnano sul campo ascoltando esigenze private e collettive, proponendo soluzioni, organizzando momenti di confronto, difendendo i diritti senza ricorrere ai toni qualunquistici che da anni avvelenano ogni discussione.

Nelle passate elezioni furono chiamati al voto 1,2 milioni di lavoratrici e lavoratori. Di questi, oltre il 77% esercitò il proprio diritto. Un buon risultato, che è doveroso migliorare. Sul posto di lavoro passiamo circa un terzo della nostra giornata. Partecipare vuol dire riconoscere pienamente il nostro ruolo, essere coscienti della funzione che svolgiamo perché senza i dipendenti



la PA è un involucro vuoto, povero, un corpo senza articolazioni.

La FP Cgil è da sempre impegnata in una sfida ambiziosa: migliorare il volto della Pubblica Amministrazione nell'interesse dei cittadini e delle lavoratrici e dei lavoratori. Una sfida difficile, continuamente minacciata da campagne stampa volte a solleticare i peggiori istinti nel paese, a creare con-

trapposizioni e muri. Abbiamo tenuto la barra: non abbiamo rifiutato il confronto, non ci siamo mai posti in una posizione di isolamento.

Ed è con la credibilità che ci contraddistingue, con la forza delle nostre idee e col coraggio della nostra passione, che ci rivolgiamo a tutti voi. Per continuare a essere protagonisti del cambiamento.



RSU'22 SCELGO 

Sulle politiche socio-sanitarie e sulla Casa della salute: incontro tra Comune, Ausl e Spi Cgil

Si è svolto a metà gennaio un incontro - che è stato giudicato da tutti i partecipanti, costruttivo e importante - per esaminare le politiche socio-sanitarie adottate sul territorio e, in particolare, per analizzare i servizi e la fruizione della Casa della salute di Riolo Terme. Il confronto è stato organizzato su richiesta dei sindacati dei pensionati di Spi Cgil, Fnp Cisl. e UilPensionati. All'appuntamento erano presenti oltre al sindaco di Riolo Terme, Alfonso Nicolardi, anche Antonella Caranese, dirigente del Settore servizi dell'URF, e Donatina Cilla, direttrice del Distretto sanitario dell'Ausl di Faenza.

L'incontro ha prodotto numerosi spunti di riflessione che necessitano approfondimenti, poiché andranno messe in campo azioni e strumenti che possano agevolare una miglior fruizione della Casa della salute.

L'emergenza legata alla pandemia ha, purtroppo, accentuato una serie di pro-



blemi e disfunzioni che devono trovare una soluzione. Sono emersi poi, nel corso dell'incontro, ipotesi e proposte di progetti futuri che dovranno vedere una forte sinergia tra Ausl ed enti locali per intercettare e dare risposte ai bisogni dei cittadini. In particolare sono state evidenziate le esigenze delle fasce più vulnerabili, tra cui naturalmente gli anziani, presenti sul territorio della

comunità rioliese. Il piano di lavoro e la progettualità futura proposti hanno trovato la condivisione di tutte le parti presenti. L'incontro si è chiuso con l'impegno dei soggetti coinvolti di effettuare alcune verifiche che, nel breve termine, porteranno alla calendarizzazione di un altro incontro.

*Maura Masotti,
segretaria generale Spi Cgil Ravenna*

// RICONOSCIMENTI

Tadolini premiato da LiberEtà

Il premio Letterario del mensile Libertà giunge alla ventitreesima edizione, rinnovando anno dopo anno la gloriosa tradizione di far raccontare storie di impegno civile e politico a tante donne e uomini, che decidono di condividere vite, esperienze, sogni, battaglie e ideali. Fra i premiati, secondo a pari merito, dell'ultima edizione c'è anche Giuseppe Tadolini della Lega Spi Cgil di Ravenna. Ha concor-

so con il racconto "Alla scuola serale erano tutti stanchi" in cui la protagonista è Caterina, figlia di un capo partigiano. Scappa alla morte casualmente il giorno stesso in cui suo padre viene ucciso. Nel 1956 si trasferisce a Genova dove trova lavoro, si iscrive alla scuola serale e si innamora di un professore argentino. Ma una terribile scoperta cambierà la sua vita. Giuseppe Tadolini - nato a Bologna

nel 1952, medico ospedaliero e ginecologo - si è battuto sempre in difesa della legge 194. Iscritto prima al Pci poi alla Cgil, è stato consigliere comunale. Oggi è un ambientalista convinto e collabora attivamente con i ragazzi dei Fridays for Future. Vive con la moglie nel ravennate e si dedica da anni allo studio degli eccidi fascisti del 1944. Ha una grande passione per la scrittura e la chitarra.

Una storia oltre ogni frontiera, i treni della fratellanza

Terminata la Prima Guerra Mondiale, il nostro Paese partecipò, nel 1920, a una delle più straordinarie epopee umanitarie di solidarietà e di pacifismo, mai realizzata prima di allora in Europa, basata sui temi del perdono e della riconciliazione.

Da secoli l'Austria era considerata un nemico storico dell'Italia e la Prima Guerra Mondiale, terminata da pochi mesi, aveva prodotto un'immane tragedia, con morti, feriti, dispersi e un persistente clima di odio e rancore.

La situazione in Europa Centrale, nei mesi successivi al conflitto, era drammatica anche per i civili poiché nei Paesi sconfitti, in particolare in Austria e nella sua capitale, si creò una crisi economica e sociale senza precedenti, che portò alla fame la popolazione meno abbiente: la mancanza di cibo, di medicinali, di carbone e di vestiario, provocarono molte vittime civili, coi bambini colpiti in modo particolare.

Il viceborgomastro di Vienna, Max Winter, uno scrittore, lanciò un appello per il sostegno e la salvezza dei bambini, che fu raccolto da diversi Paesi europei, dagli Stati Uniti e perfino dalla Nuova Zelanda. Parti così un'intensa mobilitazione internazionale con protagoniste donne e organizzazioni femministe che, tra la fine del 1918 e la primavera del 1919, diedero vita al "Save The Children Fund" (Fondo salviamo i bambini) per sollecitare l'organizzazione degli aiuti umanitari. Anche Papa Benedetto XV sostenne questa iniziativa e nel novembre del 1919, con l'Enciclica "Paterno Iam Diu", appoggiò il Save The Children Fund e invitò i cattolici a favorire la proposta. I Comuni di Milano, di Reggio Emilia e di Bologna, chiesero al

Governo italiano di organizzare la partenza di treni a vapore, chiamati "I treni della fratellanza", per consegnare gli aiuti a Vienna e per utilizzare il viaggio di ritorno per portare in Italia i bambini.

A Roma, la Lega dei Comuni socialisti creò un Comitato per sollecitare i Comuni socialisti a sostenere i piccoli e ad accoglierli, mentre i sindacati e le cooperative si mobilitarono per raccogliere fondi economici da far pervenire, tramite il Comune di Vienna, ai bambini che non potevano essere accolti in Italia. Oltre ai resoconti delle amministrazioni locali, è possibile seguire la missione tramite la lettura di articoli apparsi in Francia, Usa, Belgio, Nuova Zelanda e Svizzera e da questi si comprende che il progetto di portare in Italia migliaia di bambini, dai sette ai tredici anni, per tre o quattro mesi, non era solo un atto dimostrativo o assistenziale, perché i piccoli non avrebbero interrotto l'educazione scolastica e sarebbero stati accompagnati da educatrici austriache.

Come dichiarò il sindaco di Milano, Emilio Caldara, non si voleva italianizzare i bambini, ma rispettare la loro identità linguistica e culturale, cosicché l'intervento verso i figli degli ex nemici rilanciava fortemente l'idealità di natura internazionalista e toccava le corde profonde della solidarietà.

Il primo "treno della fratellanza" partì dalla stazione di Bologna il 23 dicembre del 1919. Il viaggio fu lento e contrassegnato da molti ostacoli che permisero di percorrere solo 250 chilometri nelle prime 24 ore. Era un convoglio molto lungo, con prima e seconda classe, vagone ristorante e diversi vagoni magazzino, sorvegliato e difeso



da eventuali assalti. La delegazione italiana era composta da 50 persone, con la presenza di politici e sindacalisti, personale sanitario, educativo e dipendenti comunali.

Dalla provincia di Ravenna partirono il segretario della Camera del lavoro, Giovanni Giovannetti e il medico faentino Dalprato, conosciuto come il "medico dei poveri" e nel numero unico della rivista "I bambini di Vienna" del Comune di Bologna, sono riportate alcune frasi pronunciate da Giovannetti all'arrivo a Vienna, il 27 dicembre 1919.

Il 28 dicembre, dopo avere visitato l'ospedale per bambini malati di tubercolosi di Vienna, la delegazione emiliano-romagnola partì dalla Sudbahnhof di Vienna per il viaggio di ritorno, destinazione Milano, assieme a 473 bambini, dei quali il 90% con problemi ai polmoni. Ne seguì poi un altro diretto a Bologna e a Reggio Emilia, con altre centinaia di minori, fino ad arrivare al

numero di 6.393, affidati dalle loro famiglie agli italiani per un soggiorno di quattro mesi.

A Ravenna fu la Camera del Lavoro che si assunse il compito di ospitarne 120, poiché il Comune del capoluogo, retto dal sindaco Fortunato Buzzi, del Partito Repubblicano, non aderì all'iniziativa. Gli ospiti del Ravennate erano tutti figli di lavoratori iscritti all'Arbeitskammer, il sindacato dei lavoratori di Vienna.

La Camera del Lavoro organizzò direttamente la gestione quotidiana di otto asili, comprensivi di servizi medico, alimentare, scolastico, nonché di guardaroba. L'asilo di Ravenna trovò posto nella parte superiore della sede della Camera del Lavoro, in via Pellegrino Matteucci 15, dove ancora oggi si trova, e qui furono predisposti i dormitori, la cucina, la dispensa e l'aula scolastica.

A Faenza i bambini vennero ospitati in alcune stanze del Palazzo Mazzolani, mentre gli altri asili si suppone fossero ubicati nei palazzi delle Congregazioni. Le due maestre viennesi furono alloggiate a Ravenna, nella sede della Camera del Lavoro e a Lugo, nell'Ospizio locale. Il soggiorno durò dal primo gennaio del 1920 fino alla fine di aprile dello stesso anno e i bambini furono così ripartiti: 26 a Ravenna, 25 a Faenza, 14 a Massa Lombarda, 14 a Lugo, 10 a Bagnacavallo, 10 a Fusignano, 12 a Cervia e 8 a Mezzano; per un totale di 120, di cui 84 maschi e 36 femmine. Durante il soggiorno i ragazzini, curati e seguiti da medici, erano impegnati nello studio, nel gioco, nelle visite di alcune città vicine e furono graditi ospiti nelle case private per i pranzi domenicali. È rimasta memoria del sontuoso pranzo offerto a tutti i bambini da parte del Mutuo Soccorso dei Mugnai di Ravenna.

Le spese per il loro sostentamento furono interamente pagate dagli oltre

27.000 iscritti alla Camera del Lavoro provinciale: le Leghe maschili e femminili furono invitate a versare quote straordinarie di cinque lire per gli uomini e di due lire per le donne e la sottoscrizione, facilitata da un forte sostegno popolare, raggiunse la cifra finale di 5.943,10 lire nella sola città di Ravenna. Furono inoltre raccolti generi alimentari e vestiario invernale donati da Cooperative, Società di Mutuo Soccorso e da singoli cittadini. Purtroppo, uno dei piccoli ospitati a Faenza morì di tubercolosi agli inizi di aprile del 1920 e, siccome la madre non riuscì a partecipare al suo funerale, duecento donne faentine si vestirono a lutto, come fosse morto un loro figlio. Carlo Binder, questo il suo nome, nato a Vienna nel 1910, è tutt'ora sepolto nel cimitero di Faenza. Terminato il soggiorno, i bambini stavano bene, erano visibilmente ingrassati e alla stazione di Ravenna, al momento della partenza, vi furono scene molto commoventi tra i piccoli ospiti e le persone che si erano prese cura di loro.

Pensiamo sia utile rammentare oggi come si comportarono molti nostri concittadini un secolo fa. Scelsero la via della civiltà e della solidarietà tra i popoli, anche nei confronti di coloro che, fino a pochi mesi prima, erano gli acerrimi nemici. Un esempio più che mai attuale, tenuto presente che ora viviamo in un mondo ove si costrui-

scono muri alle frontiere per impedire l'arrivo di migliaia di bambini che, soli o assieme alle loro famiglie, fuggono dalla guerra e dalla fame.

"Oltre ogni frontiera" si trova scritto sulla lapide del bambino viennese morto a Faenza: è un messaggio di fede e speranza che resta attualissimo. Una curiosità che merita di essere sottolineata: Miep Gies, la ragazza olandese che rifornì di viveri la famiglia Frank durante il periodo di clandestinità ad Amsterdam e poi custodì il diario di Anna fino al termine della guerra, da piccola fece parte del gruppo di bambini di Vienna che venne ospitato in Olanda all'inizio del 1920. Fu assegnata a una famiglia di operai che, dopo l'affido temporaneo, chiese di adottarla come figlia propria. Miep, da adulta, ricambiò la generosità ricevuta da bambina, portando aiuto a persone perseguitate, negli anni dell'occupazione nazista del suo paese adottivo.

Mauro Capacci e Ilva Fiori

Per la redazione dell'articolo sono state consultate le seguenti fonti storiche: "La Romagna Socialista", del 27 dicembre 1919, del 10 gennaio 1920 e del 9 maggio 1920, biblioteca Classense, Ravenna; "La vita cittadina", rivista mensile del Comune di Bologna, dei mesi di novembre e dicembre 1920 e nel numero unico "I bambini di Vienna", Archivio comunale di Bologna.



Una mostra sull'umano fervore della fotografa Tina Modotti in esposizione a Palazzo Rasponi fino al 20 febbraio

Il 17 dicembre è stata inaugurata, a Palazzo Rasponi 2 a Ravenna, la mostra fotografica "L'umano fervore" dedicata a Tina Modotti, celebre fotografa del primo Novecento.

Attraverso 46 delle 230 fotografie complessive scattate da Modotti in soli 7 anni di attività, l'esposizione, curata da Silvia Camporesi e Comitato Tina Modotti, promossa dall'assessorato alle Politiche giovanili del Comune di Ravenna, ripercorre l'evoluzione di un profilo artistico unico nel suo genere. La mostra rimarrà aperta fino al 20 febbraio, dal martedì alla domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Modotti nasce a Udine nel 1896 da padre operaio e madre cucitrice. Le origini della famiglia si dice abbiano influenzato il lavoro di Modotti: le mani, i fili, le trame e, infine, il lavoro e la politica (il padre era militante socialista) saranno soggetti e tematiche che rientreranno progressivamente nell'opera fotografica.

Il ricongiungimento con la famiglia, trasferitasi nel 1906 a San Francisco, sarà trampolino per la carriera artistica di Modotti la quale avrà occasione di interpretare ruoli nell'industria cinematografica di Los Angeles come modella e attrice.

È in questi anni che incontra il primo marito Roubaix de l'Abrie Richey, poeta e pittore che la coinvolgerà nel mondo artistico e nei salotti di intellettuali. Nella cerchia di conoscenze spicca la figura di Edward Weston,



fotografo californiano col quale Tina stringerà un legame che la accompagnerà fino alla morte di Robo e del padre nel 1922 e dopo le quali deciderà di trasferirsi a Città del Messico insieme a Weston per dedicarsi all'attività fotografica come assistente e apprendista. Tra il 1923 e il 1930 vedremo nascere le opere di Modotti, che seguiranno un ciclo evolutivo strettamente legato alle esperienze della fotografa stessa. La mostra "L'umano fervore" segue



fedelmente questo percorso di crescita, partendo dalle prime foto in studio in cui ritrae fiori, oggetti e nature morte studiando tecnica e luce per poi passare alle immagini in strada di architettura, di donne e uomini al lavoro, la cultura popolare che documentano la vita del popolo messicano durante il periodo post rivoluzionario. In questo periodo sono molte le influenze da cui trae ispirazione: dal muralismo, tra i maggiori esponenti troviamo Diego Rivera, allo stridentismo che crea un mix artistico interdisciplinare tra

cubismo, dadaismo e futurismo. Ogni immagine è fortemente legata all'eterna lotta che Tina Modotti vive tra vita artistica e coinvolgimento politico, in quanto militante da sempre tra le fila del partito comunista, pubblicando sulla rivista "El Machete" foto delle lotte dei campesinos e degli operai per i diritti. Sarà poi proprio l'attivismo politico ad allontanarla dalla fotografia e lo esplicherà a Weston in una lettera, affermando "metto troppa arte nella mia vita, troppa energia, e di conseguenza non mi rimane molto da dare all'arte".

Michela Serventi



Scrivi alla redazione

Se avete argomenti che vi piacerebbe che venissero affrontati, se avete notizie da segnalarci, se avete articoli da proporci potete scriverci all'indirizzo email della redazione: redazione_app@er.cgil.it. Vi ringraziamo in anticipo per tutti i suggerimenti e i contributi che ci farete arrivare.

**Segui la Cgil
in tempo reale
sui social**



APP Appunti dal Lavoro

Periodico della Cgil
provinciale di Ravenna

Sede

via Pellegrino Matteucci, 15
48121 Ravenna
t. 0544 244 211
f. 0544 341 92

redazioneravenna@er.cgil.it

Progetto grafico

www.agenziaimage.com

Direttore responsabile

Roberto Artioli

Redazione

Marcella D'Angelo
Maura Masotti
Marinella Melandri
Saverio Monno
Michela Serventi

Impaginazione

Alide Brunetti

Stampa

Centro Stampa Cgil

Si ringrazia per la collaborazione

Marcello Santarelli
Ilaria Mohamud Giama
Raffaele Vicidomini
Ketty Samori
Manuela Trancossi
Sergio Baldini
Lisa Dradi

Registrato nel Tribunale
di Ravenna

Distribuzione gratuita

Gli approfondimenti
sono consultabili sul sito
www.cgilra.it

Per tutte le notizie e gli
aggiornamenti sulla Cgil
visita la pagina Facebook
[cgil ravenna](https://www.facebook.com/cgilravenna)